



Nell'ambito delle manifestazioni celebrative per i centocinquant'anni della Unità, sotto l'egida del Rotary club di Termoli e con il patrocinio del Comune, il 25 maggio 2011 si è svolta la conferenza, dall'evocativo titolo *Quale codice per l'Italia unita?*, dedicata al problema della unificazione legislativa del Regno d'Italia.

Presso la Sala consiliare, esauriti i saluti di rito, affidati al presidente del Rotary club di Termoli dott.ssa Gisella Di Tomasso ed alle autorità Comunali e Regionali presenti - nelle persone del Sindaco dott. Basso Antonio Di Brino, del Presidente del Consiglio comunale, dott. Alberto Montano e del Consigliere regionale avv. Francesco Di Falco – la parola è passata ai relatori.

Nel corso di due piacevoli ore, dopo una breve premessa affidata all'avv. Michele Di Tomasso, i due cattedratici - Professori Stefano Solimano e Marco Nicola Miletta - hanno illustrato ad un pubblico attento i *travagli* delle prime codificazioni unitarie.

In particolare, il prof. Solimano, Ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso la facoltà di giurisprudenza della università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è occupato della unificazione del diritto civile, tematica della quale è profondo conoscitore per averle dedicato diverse monografie. Sono state così ricostruite le tappe che hanno condotto alla promulgazione del primo codice civile italiano, quel codice *Pisanelli* (1865), dal nome del suo principale artefice, che ha retto le sorti del diritto privato nella Penisola fino al 1942, quando è stato sostituito dal codice ancora vigente.

Si è trattato - come ha avuto modo di evidenziare il Relatore - di un *Iter* dominato dalla necessità di "fare in fretta" per dare al neo-nato Stato un diritto unitario. Nelle parole del docente sono così state rievocate le aspirazioni di quanti, giuristi e non, sognavano un codice originale e autenticamente *italiano* e le esigenze di quelli - politici *in primis* - che premevano, più prosaicamente, per una rapida definizione della "questione" che passasse attraverso una mera estensione dei codici piemontesi all'intera penisola.

Un processo che, con toni analoghi, ha riguardato anche l'ambito penalistico, curato, per l'occasione, dal prof. Marco Nicola Miletta, Ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso la Università degli Studi di Foggia, storico del diritto e della procedura penale, che, in una relazione ricca di citazioni di fonti dell'epoca, ha rievocato il dibattito ottocentesco sulla codificazione penale italiana e su alcuni degli aspetti più problematici della stessa, tra i quali la *querelle* sulla pena di morte, o, in ambito processuale, quella sul giudizio per giurati.

Dalla ricostruzione fornita, risulta confermata l'idea di una *codificazione a vapore*, di quella cosiddetta *piemontesizzazione d'Italia* che spesso riecheggia nella pagine della pubblicistica dell'epoca. Dal *prevalere delle ragioni del potere su quelle del diritto* - parafrasando una fortunata espressione del compianto prof. Adriano Cavanna - nascono quindi i primi codici del Regno d'Italia, complessi normativi che, di certo, non brillano per originalità risultando ancora pesantemente, quando non pedissequamente, debitori degli archetipi napoleonici. In definitiva, l'esigenza di *fare in fretta* ha portato il legislatore dell'epoca a privilegiare la soluzione di più agevole approntamento, vale a dire quella del rimaneggiamento, pur con qualche non trascurabile innesto, dei codici sabaudi.

Un pubblico particolarmente qualificato – l'evento era tra l'altro accreditato dal locale ordine forense - ha seguito le due dense relazioni dando vita, alla fine, anche ad un breve dibattito.

L'interesse dimostrato dai partecipanti porta gli organizzatori a non escludere un ulteriore appuntamento che, muovendo dai primi codici unitari giunga sino all'oggi, consentendo così di portare a termine l'*excursus* storico idealmente iniziato il 25 maggio 2011.

